

L'ITALIA E IL PATTO DI LONDRA 1915 NELLE FONTI
DIPLOMATICHE ITALIANE. ALCUNI ASPETTI MENO CONOSCIUTI

Štefan ČOK

Slovenski raziskovalni inštitut, via Beccaria 6, 34133 Trieste, Italia
Narodna in študijska knjižnica, via San Francesco 20, 34133 Trieste, Italia
e-mail: info@stefancok.eu

SINTESI

Scopo dell'articolo è di porre l'attenzione su alcuni aspetti meno conosciuti delle doppie trattative portate avanti dall'Italia con le Potenze Centrali e l'Intesa dallo scoppio della Prima guerra mondiale nel 1914 alla decisione finale di entrare in guerra a fianco dell'Intesa nel maggio 1915. A tal fine l'autore ha preso in esame la storiografia esistente (in particolare quella italiana, essendo quella che ha dedicato maggiore attenzione al tema), le serie dei Documenti Diplomatici Italiani e le fonti primarie custodite presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri. Particolare attenzione è stata rivolta verso quei fondi, o parti di fondi, che la storiografia ha preso meno in esame sinora. Tale lavoro di ricerca ha consentito di evidenziare tre filoni di approfondimento: la preoccupazione italiana di una fine prematura del conflitto; alcuni aspetti meno conosciuti dei rapporti italo-austriaci; alcune informative sulla situazione nella Venezia Giulia nell'autunno-inverno 1914-1915.

Parole chiave: Venezia Giulia, Patto di Londra, Prima guerra mondiale, irredentismo, storia diplomatica, 1914-1915

ITALY AND THE LONDON PACT 1915 IN THE ITALIAN DIPLOMATIC
SOURCES. SOME LESS KNOWN ASPECTS

ABSTRACT

The article aims to focus on some less known aspects of the double negotiations led by Italy with the Central Powers and the Entente from the beginning of the First World War till the final decision to enter in the war on the side of the Entente in May 1915. The author has examined the existent historiography (mainly the Italian historiography due to the fact being the one that mostly considered this aspect), the Italian Diplomatic Documents and the primary sources conserved by the same Archive. Particular attention has been paid to the less known archival funds or parts of funds. This research work has permitted to underline three subjects of further analysis: the Italian concern about a premature end

of the conflict; some less know aspects of the Italian–Austrian relations; some informative reports about the situation in the Venezia Giulia region during the winter 1914–1915.

Keywords: Venezia Giulia, London Pact, First World war, irredentism, diplomatic history, 1914–1915

INTRODUZIONE

La decisione di procedere a questa ricerca trae origine dalla convinzione che, pur in un quadro in cui il tema dell'ingresso dell'Italia è stato ampiamente dibattuto sia a livello storiografico che memorialistico e politico–diplomatico persistano ancora zone d'ombra meno conosciute. Dall'esame della documentazione emergono perlomeno alcuni aspetti che, per quanto sicuramente già presenti in ricerche precedentemente svolte, meritano un approfondimento supplementare. Da un esame delle serie dei documenti diplomatici italiani pubblicati e dei documenti custoditi presso l'archivio storico del Ministero degli Affari Esteri¹ emergono infatti con forza alcune questioni forse troppo spesso sottovalutate:

- la prima, la costante preoccupazione della diplomazia italiana che l'Austria–Ungheria potesse addivenire a una pace separata con gli Alleati, togliendo così qualsiasi importanza a un eventuale ingresso nel conflitto da parte italiana;
- la seconda, alcuni aspetti meno conosciuti dei rapporti italo–austriaci in quei cruciali mesi;
- la terza, alcune relazioni informative ricevute sulla situazione nella Venezia Giulia ricevute dalla diplomazia italiana nell'autunno 1914.

Per quel che concerne la prima questione essa va inserita, come si vedrà, nella generale preoccupazione della diplomazia italiana che una neutralità troppo prolungata avrebbe, alla fine, nuociuto agli interessi italiani.

Passando al secondo aspetto, se i rapporti italo–austriaci sono infatti ben noti per quel che concerne il livello della “grande diplomazia”, intendendo con ciò le relazioni fra i rispettivi ministri degli esteri e ambasciatori, minore attenzione è stata data al ruolo

¹ Per la ricerca delle fonti primarie abbiamo usufruito del finanziamento erogato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nell'ambito del bando annuale del 2015 in occasione del Centenario della Grande Guerra. Il progetto, con il titolo *Il Patto di Londra del 1915 e la Venezia Giulia*, veniva presentato dallo Slovenski raziskovalni inštitut – SLORI (Istituto sloveno di ricerche) di Trieste, in collaborazione con la Narodna in študijska knjižnica (Biblioteca Nazionale e degli Studi) di Trieste; periodo: 1 ottobre 2015 – 31 luglio 2016.

svolto in quei mesi dai consolati italiani presenti nelle aree che, alla fin fine, sarebbero state al centro delle rivendicazioni italiane. Allo stesso modo anche il tema del lavoro di *intelligence* svolto dagli Italiani a Roma, con le intercettazioni telegrafiche e telefoniche delle comunicazioni da e per le ambasciate di Austria–Ungheria e Germania, suggerisce un potenziale nuovo filone d'indagine che meriterebbe un ulteriore approfondimento e per il quale quanto affrontato in questo articolo non può che essere un esame preliminare.

La terza questione che merita un ulteriore esame è data dalla presenza, nel fondo archivistico del barone Sidney Sonnino, ministro degli esteri italiano dall'autunno del 1914, di alcune corpose relazioni di informatori transitati per Trieste nell'autunno 1914. Se è infatti ben nota la missione Galli del gennaio 1915 meno conosciuti sono questi documenti, che pur nella loro incompletezza forniscono alcuni interessanti spunti sulle informazioni sulle quali si basava la diplomazia italiana in quel cruciale periodo. Non può non essere menzionata infatti l'ipotesi che questi rapporti possano aver perlomeno influito sulla genesi della stessa missione di Carlo Galli, essendo essi pervenuti sul tavolo del ministro Sonnino nelle settimane immediatamente precedenti all'incontro con l'ex viceconsole.

I mesi che separano lo scoppio della Prima guerra mondiale nell'estate 1914 dall'ingresso in guerra dell'Italia nella tarda primavera dell'anno successivo rappresentarono un vero momento di svolta nella politica estera e nella storia generale del Regno. Alla vigilia dello scoppio della guerra l'Italia era saldamente inserita nel contesto della Triplice Alleanza che da più di tre decenni la univa ormai a Vienna e Berlino. L'alleanza, alla quale l'Italia aveva aderito nel 1882 perché interessata soprattutto al sostegno tedesco (molto più che a quello austriaco), aveva costituito nei decenni successivi il perno centrale della politica estera italiana, determinandone le direttrici generali e avendo al contempo profonde influenze sia sulla politica economica che su quella interna (Mammarella, Cacace, 2006, 34–35; Lowe, Marzari, 1975, 96–98). Appare particolarmente rilevante, per il contesto della Venezia Giulia, il fatto che la politica triplicista adottata dai governi italiani nel periodo prebellico togliesse ogni sbocco effettivo alle rivendicazioni irredentiste nei confronti del Trentino, della Venezia Giulia, dell'Istria e in parte della Dalmazia (Chabod, 1976, 538–539; Bosworth, 1985, 56–58); rivendicazioni alle quali non rinunciare esplicitamente quanto piuttosto da gestire, minimizzare e non lasciare che condizionassero gli interessi generali italiani; interessi, conviene qui ricordarlo, che per lungo tempo avrebbero mirato a stabilire un *modus vivendi* con l'Austria–Ungheria nei Balcani, impedendo che quest'ultima potesse estendersi eccessivamente la propria influenza (Chabod, 1976, 539); interessi infine che sarebbero stati a lungo rivolti soprattutto verso l'obiettivo di assicurarsi un sostanziale via libera delle potenze europee nei confronti dell'"impresa" di Libia negli anni 1911–1912 (Mammarella, Cacace, 2006, 56–57).

La crisi europea dell'estate 1914 avrebbe posto l'Italia di fronte a una triplice eventualità: la prima, forse la più scontata, sarebbe stata di entrare nel conflitto al fianco dei propri alleati, ipotesi difficilmente realizzabile se si considera che già il 31 luglio 1914 il ministro degli esteri marchese Antonio di San Giuliano sottolineava al Consiglio dei Ministri come in nessun caso l'Italia potesse partecipare a un conflitto con la Gran Bretagna (Renzi, 1987, 78) ed in quel momento di San Giuliano era, di fatto, regista unico della

politica estera italiana (Herwig, 2003, 459). La seconda, quella di capovolgere le alleanze e schierarsi a sostegno dell'Intesa; la terza infine, quella che si sarebbe alla fine concretizzata come prima scelta di Roma, quella di dichiarare la propria neutralità. Una scelta che come si vedrà sarebbe stata accompagnata, nei cruciali mesi successivi, dalla costante preoccupazione che una troppo lunga astensione dal conflitto avrebbe finito per nuocere agli interessi italiani, sia in caso di vittoria delle Potenze Centrali sia in caso di vittoria dell'Intesa. Un bivio, infine, che sarebbe stato gestito secondo il metodo della diplomazia segreta al livello ministro degli esteri – presidente del consiglio – re, escludendone non solo il Parlamento, il che avrebbe prodotto la ben nota crisi istituzionale del maggio 1915, ma di fatto anche gli altri componenti del governo (Zenatelli, 2014, 68–70).

Molto è stato scritto sui mesi che separano la proclamazione della neutralità dalla dichiarazione di guerra: testimonianze e memorie degli stessi protagonisti, pubblicazione di documenti, ricerche sui retroscena. Per quel che concerne i lineamenti generali della politica estera italiana dall'unità in poi l'opera di Federico Chabod *Storia della politica estera italiana*, per quanto datata e limitata agli ultimi decenni del XIX secolo, rappresenta uno snodo fondamentale. Per quel che riguarda la produzione storiografica più recente si segnala l'opera di Giuseppe Mammarella e Paolo Cacace *La politica estera dell'Italia. Dallo stato unitario ai giorni nostri*. Anche la storiografia anglosassone ha dedicato all'argomento alcune opere di rilievo, da citare fra gli altri *Italian Foreign Policy 1870–1940* di C. J. Lowe e Frank Marzari e gli studi più specifici di Richard Bosworth, in particolare *La politica estera dell'Italia giolittiana* e *Italy and the approach of the first world war, The Origins of World War I* di Richard Hamilton e Holger Herwig nonché l'opera di William Renzi *In the Shadow of the Sword. Italy's Neutrality and Entrance Into the Great War, 1914–1915*. I documenti custoditi a Roma presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri sono stati in gran parte già utilizzati per altre ricerche, è però ancora possibile trovare del materiale di un certo interesse. Nel presente caso sono stati presi in esame i documenti custoditi nei fondi delle Rappresentanze Diplomatiche a Londra e Vienna, nel fondo di Guglielmo Imperiali, allora ambasciatore a Londra², nel fondo di Sidney Sonnino, che sarebbe succeduto a di San Giuliano dopo la morte di quest'ultimo al dicastero degli Esteri, di Pierluigi Aldrovandi Marescotti, capo di gabinetto di Sonnino e infine nel fondo del duca Giuseppe d'Avarna, allora ambasciatore a Vienna. Per quel che riguarda quest'ultimo va citata la presenza, nel fondo, degli originali della corrispondenza estate 1914–primavera 1915 fra l'Avarna e Riccardo Bollati, ambasciatore d'Italia a Berlino, pubblicata nel secondo dopoguerra (1953) con il titolo *Il carteggio Avarna-Bollati: luglio 1914–maggio 1915* dal figlio di Avarna Carlo.

Un cenno a parte meritano le opere di esponenti, contemporanei o successivi, del corno diplomatico italiano. In questo caso non va indubbiamente ignorato anche il contesto nel quale esse venivano scritte: i due volumi del capo di gabinetto del ministro Sonnino Luigi Aldrovandi Marescotti, *Guerra diplomatica* e *Nuovi ricordi e frammenti di diario*

2 Essendo stato Imperiali contemporaneamente anche senatore del Regno parte dei suoi documenti è conservata nell'omonimo fondo presso l'Archivio Storico del Senato della Repubblica e consultabile online al sito <http://www.archivionline.senato.it/>.

uscirono negli anni Trenta in pieno regime fascista, così come *Il patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914–1915)* di uno dei massimi esperti della storia delle relazioni internazionali, Mario Toscano (1934). Quest'ultimo avrebbe però prodotto anche una serie di importanti articoli per la rivista *La nuova antologia* alla fine degli anni Sessanta, quindi nel secondo dopoguerra, così come è del secondo dopoguerra anche il diario di Carlo Galli nel quale l'ex viceconsole italiano a Trieste riferisce del suo incontro con i leader dell'Edinost, l'associazione politica degli Sloveni di Trieste, nel gennaio 1915. Da ricordare infine la raccolta della corrispondenza di Sidney Sonnino, a cura di Piero Pastorelli, edita in più volumi dei quali il più rilevante per il tema dell'articolo è il *Carteggio 1914–1916* (1974) e infine *La neutralità italiana* di Antonio Salandra, uscita nel 1928 (e negli anni a seguire).

IL GRANDE TIMORE: LA PACE PRIMA DELL'INTERVENTO ITALIANO

Uno degli aspetti forse meno affrontati dalla storiografia è rappresentato dalla preoccupazione, che emerge più volte dall'esame dei documenti diplomatici italiani e degli stessi materiali d'archivio custoditi presso il Ministero degli Affari Esteri, che un'eventuale conclusione del conflitto e in particolare l'uscita dell'Austria–Ungheria dallo stesso togliesse all'Italia la possibilità di giocarvi un ruolo importante. Da un esame della corrispondenza telegrafica fra il ministero degli esteri e le rappresentanze diplomatiche nei vari paesi europei emerge così la costante ricerca e verifica di ogni informazione che potesse preludere a una tale eventualità.

Analizzando la documentazione custodita nel fondo della Rappresentanza diplomatica a Londra notiamo due consistenti serie di documenti su questo argomento: la prima è relativa al periodo fine novembre–inizio dicembre 1914, la seconda al periodo fine marzo–inizio aprile 1915. Partendo dalla prima serie di documenti emergono qui diversi filoni di notizie e voci: il primo relativo ai rapporti provenienti dall'area dei Balcani, il secondo relativo ai regi ambasciatori e consoli operanti nei territori delle Potenze Centrali (in particolare nella stessa Austria–Ungheria e in misura minore in Germania), il terzo infine concernente le potenze dell'Intesa. Per quel che concerne il primo filone ad apparire in ordine di tempo esso consiste in una serie di telegrammi inviati dagli ambasciatori ad Atene, Bucarest, Sofia e verteva soprattutto sulla possibilità di una pace separata austro–serba³. Nei loro rapporti i regi ambasciatori riferivano a Roma di crescenti voci su una possibile pace fra Vienna e Belgrado, voci secondo le quali la monarchia asburgica avrebbe concesso al Regno dei Karađorđević una pace onorevole. Seguivano nei giorni successivi rapporti dall'ambasciatore a Sofia e dall'incaricato affari ad Atene dai quali sembrava trasparire l'opinione che un approccio austriaco in tal senso ci sarebbe effettivamente stato, senza però incontrare terreno fertile.

Un secondo filone è rappresentato dalle informazioni provenienti dalla Germania e dall'Austria–Ungheria stessa⁴. Le informazioni riportate dai due ambasciatori dalle

3 MAEAS, RDL, busta (in seguito: b.) 354, telegrammi in arrivo, 6. 12. 1914, 8. 12. 1914, 9. 12. 1914.

4 MAEAS, RDL, b. 354, telegrammi in arrivo, 5. 12. 1914, 18. 12. 1914, 19. 12. 1914.

capitali delle Potenze Centrali, i già citati Bollati e Avarna, erano soprattutto riferite alla volontà che stava emergendo nella parte ungherese della Duplice Monarchia di giungere alla pace e ai contatti che l'alta finanza austriaca avrebbe ancora intrattenuto con la corrispettiva francese. Ma anche da ambienti diplomatici austriaci sembravano provenire voci in tal senso: Sonnino si richiamava ad una conversazione avuta da János Forgách, ungherese e stretto collaboratore del ministro degli esteri austro-ungarico Leopold Berchtold, con l'incaricato d'affari italiano Vittorio Cerruti. Forgách, valutando molto positivamente la situazione sul fronte serbo e ritenendola accettabile, malgrado la perdita dolorosa della Galizia, sul fronte russo, riconosceva il senso di stanchezza generale che si stava affermando dopo quattro mesi di lotta. Proseguiva citando i molti disertori sia da parte austro-ungarica che russa e auspicando un'intesa fra Germania e Gran Bretagna, le due potenze che a detta del generale asburgico erano al centro della lotta⁵. I rapporti degli ambasciatori a Vienna e Berlino riferivano poi delle voci su possibili contatti fra la finanza austriaca e quella francese, peraltro smentendole. Tali voci venivano invece riportate come credibili in analoghi rapporti provenienti dei rappresentanti in paesi neutrali, come l'ambasciatore a Berna in Svizzera, e nei paesi dell'Intesa, come ad es. l'ambasciatore a Parigi⁶. Appaiono qui significative le valutazioni dello stesso ambasciatore a Londra, Imperiali, che il 17 dicembre scriveva a Sonnino di ritenere che, pur non avendo informazioni che facessero ritenere che un tale avvenimento stesse effettivamente verificandosi, qualora l'Austria-Ungheria avesse dimostrato la seria intenzione di giungere a una pace separata il ministro degli esteri britannico Edward Grey, d'intesa con Parigi, non solo non avrebbe frapposto ostacoli ma avrebbe anzi usato la sua influenza per facilitare le trattative austro-russe⁷. Non va qui sottovalutata l'opinione espressa fra gli altri da Mario Toscano secondo il quale per Grey l'argomento di una possibile prossima uscita dell'Austria-Ungheria dal conflitto era propedeutico a soffiare sul fuoco dei timori italiani di entrare nel conflitto troppo tardi (Toscano, 1968, 312-313).

Che l'argomento risultasse essere di particolare interesse per la diplomazia italiana è testimoniato da una seconda serie di documenti, relativa al cruciale periodo fine febbraio-aprile 1915, quando erano in corso le trattative segrete di Londra per la firma del Patto. Il 22 febbraio, a seguito di una comunicazione ricevuta dall'ambasciatore a Vienna, Sonnino telegrafava ai suoi rappresentanti a Berlino, Vienna, Londra, Parigi e Pietrogrado di prestare attenzione e riferire qualsiasi voce su una possibile pace separata dell'Austria (DDI, 5/II, 720). Un mese dopo l'attenzione si concentrava nuovamente sui rapporti fra Austria-Ungheria e Russia, con insistenti voci provenienti da Pietrogrado di abbozzamenti da parte di alti rappresentanti austriaci nonché di politici cechi e ungheresi⁸. Che la diplomazia italiana prendesse sul serio queste comunicazioni, malgrado una serie di smentite provenienti dall'ambasciatore a Vienna e dal console a Budapest⁹, è testimoniato

5 MAEAS, RDL, b. 354, telegrammi in arrivo, 4. 12. 1914.

6 MAEAS, RDL, b. 354, telegrammi in arrivo, 5. 12. 1914, 15. 12. 1914, 17. 12. 1914.

7 MAEAS, RDL, b. 354, telegrammi in arrivo, 17. 12. 1914.

8 MAEAS, RDL, b. 358, telegrammi in arrivo, 28. 3. 1915, 31. 3. 1915, 3. 4. 1915, 4. 4. 1915.

9 MAEAS, RDL, b. 358, telegrammi in arrivo, 4. 4. 1915, 13. 4. 1915.

dal fatto che in varie occasioni l'ambasciatore italiano a Berlino, Bollati, ne avrebbe discusso anche con il ministro degli esteri e il cancelliere tedeschi in varie occasioni (DDI, 5/III, 210–211)¹⁰. Appare, infine, significativo quanto espresso dall'ambasciatore a Berlino a seguito di una smentita pubblicata dal quotidiano *Fremdenblatt* di Vienna a metà aprile su una possibile pace separata fra Austria–Ungheria e Russia. Bollati evidenziava come alla generale soddisfazione si sommassero a Berlino anche le riflessioni di coloro i quali ritenevano che le notizie prive di fondamento non avessero bisogno di essere smentite e che quindi la smentita stessa indicava che l'ipotesi non era del tutto impossibile¹¹.

Sulla base della documentazione menzionata possiamo dedurre alcuni elementi: il primo, la grande attenzione che l'Italia prestava allo sviluppo delle vicende diplomatiche nelle capitali dei paesi balcanici, una parte d'Europa nella quale gli interessi di Roma e di Vienna erano già andati a confliggere in passato e verso la quale quindi la diplomazia italiana aveva una particolare sensibilità: il secondo elemento è costituito dalla preoccupazione, che emerge dalla lettura dei documenti, che l'Austria–Ungheria potesse uscire dal conflitto prima di un eventuale intervento italiano. Tale preoccupazione può essere interpretata in più modi: innanzitutto un'eventuale pace con Vienna avrebbe tolto ogni valore a un'eventuale entrata in guerra dell'Italia al fianco della Triplice Intesa ed escluso la possibilità di poter strappare dei territori alla Duplice Monarchia: in secondo luogo l'interesse dell'Intesa per una pace separata con Vienna avrebbe potuto portare ad accordi e concessioni che sarebbero andati a nuocere agli interessi italiani nelle aree dei Balcani e del Mediterraneo orientale. L'interesse specifico per un'eventuale uscita dal conflitto da parte austriaca si inseriva cioè nella più generale preoccupazione della diplomazia italiana che un mantenimento della neutralità per tutta la durata della guerra avrebbe alla fine nuociuto agli interessi italiani, indipendentemente da chi fosse risultato il vincitore.

ANCORA ALLEATI O NO? I RAPPORTI FRA ROMA E VIENNA 1914–1915

Come già detto nei cruciali mesi che separano l'agosto 1914 dal maggio 1915 la diplomazia italiana – escludendo nei fatti da subito l'opzione dell'intervento armato al fianco delle Potenze Centrali – avrebbe operato su due binari; il primo, quello già affrontato, dei possibili benefici che avrebbe portato lo schierarsi dalla parte dell'Intesa; il secondo, quello della neutralità purché essa portasse a contropartite da parte del vecchio alleato austro–ungarico. Mentre nel caso delle trattative fra Intesa e Italia il centro indiscusso (ed esclusivo) delle conversazioni sarebbe stato Londra nel caso delle trattative con la Triplice Alleanza oltre alle conversazioni a Vienna non vanno sottovalutati gli avvenimenti verificatisi nella stessa Roma, con i frequenti contatti avuti dal governo italiano con i rappresentanti austroungarici ma anche tedeschi (particolarmente desiderosi questi ultimi di favorire una positiva conclusione dei colloqui italo–austriaci).

Non va in tal senso sottovalutato il ruolo svolto in quei mesi cruciali dai regi consoli

10 MAEAS, RDL, b. 358, telegrammi in arrivo, 31. 3. 1915.

11 MAEAS, RDL, b. 358, telegrammi in arrivo, 19. 4. 1915.

italiani a Trieste, Zara, Fiume. Andando ad analizzare la corrispondenza intercorsa fra i consolati e l'ambasciatore a Vienna, il duca Giuseppe Avarna di Gualtieri, corrispondenza che spesso veniva inoltrata anche direttamente al ministero, emergono numerosi casi di incidenti, tensioni, incomprensioni. Elementi del cui impatto reale sullo svolgimento delle trattative si può discutere: ma che sicuramente non contribuivano a mantenere un clima di reciproca cordialità fra le due potenze – ancora alleate – i cui rapporti, già complicati pur nel quadro della comune alleanza prebellica, si erano andati inevitabilmente deteriorando dopo la dichiarazione di neutralità italiana.

Andando ad esaminare alcuni rapporti consolari dell'epoca si vedono alcuni esempi: fra il consolato italiano di Zara e l'ambasciata a Vienna si sarebbe così sviluppata nell'autunno – inverno 1914–15 una fitta corrispondenza relativa dapprima al mancato ricevimento, da parte del consolato, di alcune lettere, successivamente alla scoperta che le autorità asburgiche intercettavano la suddetta posta¹².

Un evento forse ancor più sgradevole avrebbe coinvolto il regio console a Fiume che avrebbe ricevuto nel marzo 1915 una lettera dall'ambasciatore Avarna. L'ambasciatore aveva ricevuto comunicazione dal ministero degli esteri austro–ungarico che alcuni operai italiani della fabbrica di siluri Whitehead di Fiume avevano manifestato l'intenzione di lasciare quanto prima la città perché asserivano che fosse stato il console stesso a incitarli in tal senso, dicendo loro che altrimenti sarebbero stati internati e che lui stesso si preparava a tornare in Italia, lasciando quindi intuire che il conflitto fosse ormai prossimo¹³. Com'è intuibile una notizia simile avrebbe suscitato forte nervosismo, spingendo la stessa diplomazia asburgica a parlarne con l'ambasciatore Avarna, costringendo il console a inviare una circostanziata smentita all'ambasciata. Un ultimo esempio che risale allo stesso periodo è riferito alla notizia, comunicata dal console a Zara all'ambasciatore all'inizio di gennaio 1915, relativa alla richiesta inviata dal ministro degli esteri austro–ungarico al luogotenente imperiale per la Dalmazia di inviargli una lista degli italiani in Dalmazia e del trattamento dell'Austria nei loro confronti. Ancora più preoccupazione poteva destare la notizia successiva, dell'aprile 1915 e inviata dal console a Zara direttamente a Roma, relativa alla compilazione da parte austriaca di una lista di italiani di Dalmazia da internare in caso di inizio delle ostilità¹⁴. Non va qui ignorato il fatto di quanto il console italiano a Zara, Antonio D'Alia, si fosse ormai da tempo convinto dell'inevitabilità di una guerra italo-austriaca, convinzione del resto andata largamente diffondendosi fra gli italiani di Dalmazia (Monzali, 2004, 311).

Se le informazioni ricevute dalla rappresentanza diplomatica in Austria erano per la diplomazia italiana importanti non meno rilevanti appaiono le notizie provenienti da un'altra fonte, quella delle intercettazioni telefoniche di conversazioni svolte da diplomatici e rappresentanti asburgici e soprattutto tedeschi a Roma. Nel fondo Sonnino è così possibile rinvenire una significativa presenza di trascrizioni di intercettazioni telefoniche e telegrafiche dell'ambasciata tedesca a Roma nonché di giornalisti di quotidiani tedeschi

12 MAEAS, RDV, b. 242, rapporti consolari, Zara, settembre-novembre 1914.

13 MAEAS, RDV, b. 242, rapporti consolari, Fiume, telegrammi marzo 1915.

14 MAEAS, RDV, b. 242, rapporti consolari, Zara, 24. 4. 1915.

come il *Berliner Tageblatt* e la *Frankfurter Zeitung*. Tali trascrizioni risultano purtroppo prive di commenti da parte italiana, commenti che avrebbero potuto contribuire a capire se la lettura di questa documentazione avesse avuto un qualche ruolo nell'evoluzione delle posizioni della diplomazia romana, in particolare per quel che riguarda i rapporti con la Germania. Da essi, in particolare in alcuni telegrammi inviati dai giornalisti a Roma alle rispettive redazioni, emerge l'insofferenza della Germania nei confronti dell'alleato austro-ungarico, percepito come troppo rigido e poco disposto ad ascoltare le ragioni dell'Italia. Il 19 febbraio il corrispondente della *Zeitung* di Francoforte evidenziava ad es. al proprio giornale la necessità di addivenire quanto prima a un accordo con l'Italia, per evitare in caso contrario una reazione a catena che, a seguito della rottura con Roma, avrebbe trascinato nella stessa direzione anche Romania e Bulgaria e di conseguenza reso insostenibile la situazione della Turchia¹⁵. Un successivo telegramma del corrispondente del *Berliner Tageblatt* Hans Barth sottolineava il progressivo aggravarsi della situazione per “*la testardaggine austriaca [...] e l'ottimismo pericoloso dei giornali viennesi, che col loro contegno dilatorio peggiorano pericolosamente la situazione di qui e preparano catastrofiche conseguenze*”¹⁶. Un mese dopo lo stesso Barth veniva intercettato telefonicamente mentre comunicava al segretario del principe Bernhard von Bülow, già cancelliere germanico e inviato da Berlino a Roma nel dicembre 1914 per facilitare le trattative italo-austriache (Monticone, 1971, 83–84). Barth annunciava al suo interlocutore, pregandolo di informarne il principe, la presa da parte dell'esercito russo della città polacca Przemysl commentando: “*È una dura prova, ma è anche un bene, perché farà rinsavire gli austriaci!*” Significativa appare però essere anche la risposta del segretario di Bülow “[...] *ma veramente cominciano già a ragionare e ad essere savì*”¹⁷.

I corrispondenti dei giornali tedeschi avrebbero svolto un ruolo importante non limitandosi a ricevere informazioni dall'ambasciata tedesca ma anzi fornendogliele in prima persona, così per esempio ai primi di marzo troviamo gli stessi interlocutori in una conversazione telefonica nella quale il Barth dice al segretario di von Bülow di attenderlo all'ambasciata dovendogli “[...] *comunicare una cosa molto, ma molto importante*”, evidentemente troppo delicata da parlarne per telefono¹⁸. Significativa appare anche un'altra conversazione, del 23 aprile, stavolta con un rappresentante della Legazione di Baviera a Roma. Quel che probabilmente poteva interessare soprattutto gli “ascoltatori” italiani era la valutazione del funzionario della Legazione che “*È probabile che la guerra ci sarà fra l'Austria e l'Italia soltanto, cioè la Germania resterà in disparte in questa guerra, pur appoggiando nel suo proprio interesse l'Austria nei Carpazi. In questo caso non si verrebbe a una rottura diplomatica con l'Italia [...]*”¹⁹. L'analisi si sarebbe rivelata esatta, infatti alla dichiarazione di guerra italo-austriaca non avrebbe fatto seguito un'immediata guerra fra Italia e Germania ma che tale opinione fosse condivisa dagli ambienti della

15 MAEAS, SON, b. 4, 19. 2. 1915.

16 MAEAS, SON, b. 4, 20. 2. 1915.

17 MAEAS, SON, b. 4, 22. 3. 1915.

18 MAEAS, SON, b. 4, 6. 3. 1915.

19 MAEAS, SON, b. 4, 23. 4. 1915.

diplomazia germanica non poteva che risultare interessante per l'Italia. Se le valutazioni del chiamante in relazione al comportamento degli Italiani, per quanto colorite, appaiono meno rilevanti, di maggiore interesse è la conclusione del ragionamento del funzionario bavarese:

[...] né Germania né Austria dichiareranno guerra all'Italia perché non ne avrebbero il motivo. [...] è perciò curioso di vedere come l'Italia troverà il motivo e con quali giustificazioni vorrà dichiarare la guerra. Ad ogni modo noi siamo preparati, abbiamo almeno uguale numero di soldati poco lontano dal confine, in modo che in 4 o 6 ore potrebbero accogliere onorevolmente i cani rognosi italiani al loro confine²⁰.

È da tener presente che in realtà proprio in quel momento la diplomazia tedesca, forte anche delle informazioni fornitele dal quartier generale secondo le quali la guerra stava volgendo al meglio sia sul fronte orientale che su quello occidentale e che solo un intervento italiano nella guerra avrebbe potuto rovinare il quadro, si adoperava per evitare il realizzarsi di quest'ultima eventualità (Monticone, 1971, 346–351). Da rilevare invece come la decisione italiana di non dichiarare guerra alla Germania e la necessità per il governo italiano di trovare dei motivi validi per l'ingresso nel conflitto possano essere collegati. La consapevolezza di quanto il Paese fosse entrato in guerra con forti contrasti interni spingeva il governo a concentrare l'azione sulla guerra contro l'Austria–Ungheria, che sia dal punto di vista simbolico che concreto, date le aspirazioni italiane, era il vero obiettivo. Proprio l'opinione pubblica era quindi la motivazione di cui il governo si sarebbe fatto scudo per non dichiarare guerra a Berlino (Riccardi, 1992, 49). Ma tale atteggiamento italiano avrebbe messo in allarme i nuovi partner dell'Italia, soprattutto la Russia, giunta a sospettare che fra Germania e Italia potesse esserci un accordo segreto e che quindi quest'ultima non avesse troncato del tutto i rapporti con la Triplice Alleanza (Riccardi, 1992, 48).

Un ultimo interessante filone è rappresentato dalla decrittazione di telegrammi fra l'ambasciatore austro–ungarico a Roma barone Karl Macchio e il ministro degli esteri István Burian nel periodo marzo–maggio 1915. Le trascrizioni di detti telegrammi sono conservate nel fondo di Luigi Aldrovandi Marescotti, capo di gabinetto del ministro Sonnino e rappresentano, pur nell'incompletezza delle informazioni di cui disponiamo e in particolare nell'assenza della data in cui sono stati decrittati e poi forniti al ministero, una testimonianza interessante: il fatto che esse siano in lingua italiana fa ritenere che siano frutto di un lavoro di più lungo periodo su di essi, d'altro canto le lacune nel testo, indicanti la presenza di parole o frasi che non sono state decrittate, lascia supporre che si tratti comunque di un lavoro a ridosso dell'intercettazione dei telegrammi stessi. L'eventualità che questi telegrammi fossero quindi in mano alla diplomazia italiana nei giorni stessi della primavera 1915, per quanto non certa, risulta quantomeno possibile se non probabile. Alcuni di questi telegrammi risultano quindi essere di particolare interesse, soprattutto se paragonati alle riflessioni che Sonnino e gli ambasciatori italiani sviluppano negli stessi giorni. Il 20 aprile Macchio riferiva a Burian di un colloquio avuto con

20 MAEAS, SON, b. 4, 23. 4. 1915.

Salandra in cui ci si era concentrati sulla questione di Trieste: a Salandra, che sosteneva l'ipotesi di Trieste stato libero, Macchio cercò di dimostrare che

[...] la forzata costruzione dello stato libero produrrebbe all'annessione all'Italia, della impossibilità della quale egli stesso aveva convenuto, e che il trovarci dinanzi a un tale nuovo organismo costituirebbe un impedimento intollerabile per il nostro libero accesso al mare. Gli esposti poi le necessità storiche, materiali, tecniche, commerciali di Trieste [...] che le aspirazioni italiani [...] sono mantenute vive mediante sforzi del tutto egoistici di alcuni [...] e che condurrebbero alla rovina materiale della città²¹.

Da rilevare lo scetticismo di Macchio relativo all'affermazione di Salandra che un accomodamento italo–austriaco che non tenesse conto dei sentimenti nazionali italiani avrebbe messo a rischio non solo il suo governo ma anche la monarchia:

Sui mei dubbi circa questo pessimismo, egli stesso convenne che a suo avviso la maggioranza degl'italiani desidera una intesa all'amichevole. Noi venimmo poi ancora una volta a parlare del solito ritornello del tema della preparazione sostanziale della pubblica opinione da parte del governo²².

Pochi giorni dopo Macchio scriveva nuovamente al Barone Burian. Il 24 Macchio si esprimeva in modo molto pessimistico sulle reali intenzioni italiane:

[...] la tergiversazione ancora esistente del governo a decidersi²³ per un'azione militare verrebbe a cessare non appena si venisse ad affermare la sicurezza circa le manifestazioni di decomposizione della Monarchia. Una tale certezza dipende però dalle mendaci dell'Intesa e dei circoli a noi ostili, per il che il loro sorgere è sottratto da ogni influenza²⁴.

Un altro elemento che risulta interessante di questo telegramma è il riferimento al Vaticano come possibile fonte di informazioni sulle intenzioni del governo italiano: un'affermazione che doveva indubbiamente risultare particolarmente sgradita a quest'ultimo, costantemente impegnato a mantenere il Vaticano fuori dal gioco diplomatico, e del resto non si dimentichi che l'esclusione dello stesso Vaticano dalla conferenza per la pace, energicamente inserita dall'Italia fra le condizioni per concludere l'accordo con l'Intesa, sarà presente sia nelle richieste iniziali italiane che nel testo conclusivo del Patto di Londra (Toscano, 1934, 86, 188). Del resto in precedenza erano stati gli stessi austriaci a identificare nei cattolici uno dei principali freni all'eventuale intervento italiano. Nel dicembre 1914 l'ambasciata austro-

21 MAEAS, MAR, b. 1, Austria, 20. 4. 1915.

22 MAEAS, MAR, b. 1, Austria, 20. 4. 1915.

23 I punti tratteggiati sono presenti nell'originale, a indicare evidentemente parti non decrittate.

24 MAEAS, MAR, b. 1, Austria, 24. 4. 1915.

ungarica aveva calcolato che della cinquantina di quotidiani pubblicati regolarmente in Italia una trentina poteva essere considerata sicuramente ostile alla Duplice Monarchia, una decina, in particolare di matrice cattolica, esprimeva posizioni più amichevoli e i restanti erano senza colore politico (Renzi, 1987, 109).

Concludiamo questa parte con un ultimo telegramma, del 4 maggio, con il quale Macchio riferisce a Burian di un lungo colloquio svoltosi in quella data con Sonnino: conversazione importante perché si tratta del momento in cui Sonnino avrebbe annunciato a Macchio che il governo italiano tramite il proprio ambasciatore a Vienna ritirava le proposte formulate a metà aprile, riassumibili nei seguenti termini: Vienna doveva cedere all'Italia il Trentino e il Sudtirolo compresa Bolzano, Gradizza e Gradisca e le isole Curzolani, rinunciare a Trieste che sarebbe dovuta diventare stato indipendente e infine riconoscere il controllo italiano di Valona in Albania (Cattaruzza, 2007, 90; Monticone, 1971, 331–332). Sonnino motivava la decisione con l'impressione che il governo austro-ungarico stesse adottando tattiche dilatorie e chiedeva quindi ora a quest'ultimo di avanzare per primo proposte su cui discutere. Inoltre disponiamo sia del telegramma con il quale Macchio riferiva al proprio superiore dei contenuti del colloquio che di un appunto dello stesso Sonnino. Macchio riferiva dei possibili punti di convergenza con il governo italiano per quel che concerneva il Trentino e lo spostamento del confine sull'Isonzo; il problema di Trieste restava aperto, con l'ambasciatore austro-ungarico che cercava di convincere Sonnino dell'irrealizzabilità dello stato libero da quest'ultimo proposto, puntando invece a fornire precise garanzie sulla tutela degli italiani di Trieste. Macchio ricavava però l'impressione che *“sul punto circa Trieste si potrebbe prendere questa ultima strada e che qui non s'insisterebbe sopra l'idea della città libera”*²⁵. Macchio riteneva cioè che il fornire a Roma precise garanzie per quel che riguardava il futuro degli italiani di Trieste avrebbe portato Sonnino a ritirare la proposta di una costituzione di Trieste in stato libero. Significativi gli appunti del ministro Sonnino su questo incontro e sulle cose che gli aveva detto Macchio: *“Vuol dimostrare che le trattative hanno fatto cammino verso una soluzione [...] per spiegare il perché delle risposte date riguardo al Trentino, a Trieste, all'Albania. Quanto all'Isonzo non propone nulla di nuovo, ma dice che si farà forte di fare riesaminare la questione a Vienna”*²⁶. E inoltre:

*[...] se Burian aveva proposte da fare, precise e nette, le facesse e le avrei sottoposte al Consiglio dei Ministri cui avevo riferito che non intendevo più trattare su basi nebulose. Che io restavo completamente passivo. Che la questione dell'esecuzione immediata delle concessioni non era stata a Vienna considerata mai sul serio, e che essa aveva una primaria importanza. [...] Macchio dice che spera di farsi dare da Burian l'incarico di fare e di trattare proposte precise. Rispondo che questo riguarda il governo di Vienna. Io trattai finora secondo le procedure destinate dal Governo A.U. Ora non ci credo più*²⁷.

25 MAEAS, MAR, b. 1, Austria, 4. 5. 1915.

26 MAEAS, MAR, b. 1, Macchio – Bülow, 4. 5. 1915.

27 MAEAS, MAR, b. 1, Macchio – Bülow, 4. 5. 1915.

Da un lato quindi abbiamo l'ambasciatore austro–ungarico che scrive a Vienna ritenendo che ci sia ancora la possibilità di trovare una soluzione, a patto però di avanzare all'interlocutore italiano risposte precise. Dall'altro abbiamo Sonnino che nei suoi appunti fa intendere chiaramente come ritenga ormai esaurite le trattative con Vienna, cosa del resto comprensibile se ricordiamo che il Patto di Londra era stato firmato ormai quasi due settimane prima.

LA REALTÀ NELLA VENEZIA GIULIA: LA PERCEZIONE DELLA DIPLOMAZIA ITALIANA

Nell'affrontare il tema di come la diplomazia italiana affrontasse il tema della Venezia Giulia non si può ignorare gli avvenimenti degli anni precedenti. Da un lato infatti la politica ufficiale italiana aveva sempre evitato di dare troppo spazio alla propaganda irredentista; dall'altro quest'ultima aveva avuto un peso nel formarsi e svilupparsi del quadro che Roma ci si era fatto dell'effettiva situazione nazionale, sociale e politica a Trieste e sulla costa orientale dell'Adriatico in generale. Già nel 1896 il ministro degli esteri Felice Napoleone Canevaro, scrivendo all'ambasciatore italiano a Vienna, chiariva che la simpatia per gli Italiani d'Austria non doveva portare l'Italia a intromettersi nei rapporti fra i suddetti e l'Austria e che Vienna non doveva nutrire alcun dubbio in tal senso (Millo, 1989, 129–130). Era lo stesso anno in cui i liberalnazionali triestini avrebbero inviato al presidente del consiglio Antonio Starabba di Rudini un appello che fra l'altro diceva che

[...] è necessario che il R. Governo abbia sempre innanzi agli occhi la guerra che l'Austria muove in tutto alla vita nazionale di queste terre italiane [...] da trent'anni in qua è martirio d'ogni giorno nella lotta quotidiana, sostenuta, con sacrifici indicibili morali e materiali, da tutte le classi della popolazione [...] Ben giova rammentare l'interesse straordinario che ha l'Italia a conservare la italianità di queste terre a difesa dei suoi naturali confini e per il dominio dell'Adriatico; a preservare l'Italia da pericoli politici e militari e da danni economici di futura gravità incomensurabile che si possono fin d'ora prevedere (Čok, 2015, 150–151).

Appelli simili si sarebbero susseguiti negli anni successivi, continuando a mantenere alta l'attenzione della diplomazia italiana su ciò che avveniva sulla sponda orientale dell'Adriatico: una realtà che gli irredentisti presentavano come estremamente negativa per gli italiani perché perseguitati dalle autorità asburgiche e minacciati dal crescente nazionalismo slavo. Agli appelli si sarebbe sommata una serie di vere e proprie crisi, di volta in volta legate ad avvenimenti verificatisi in Trentino – gli scontri fra gli studenti italiani e tedeschi, specie a Innsbruck – e a Trieste, ultimi in ordine di tempo i decreti Hohenlohe del 1913 e gli scontri fra italiani e sloveni in occasione del 1° maggio 1914. In particolare la promulgazione dei decreti con il quale il luogotenente imperiale Hohenlohe aveva tolto ai “regnicoli”, ovvero ai sudditi italiani residenti a Trieste, la possibilità di poter lavorare come dipendenti comunali, avevano provocato un nuovo inasprimento nelle tensioni per Trieste e in particolare nell'attitudine negativa dell'opinione pubblica

italiana nei confronti dell'Austria (DDI, 4/XII, 157; Aldrovandi Marescotti, 1936, 44). Appaiono quindi significativi i passi fatti dalla diplomazia italiana a Trieste nel cruciale periodo agosto 1914–maggio 1915 per capire gli stati d'animo delle diverse componenti, in particolare degli Sloveni. Si parlerà in seguito del noto viaggio a Trieste di Carlo Galli nel gennaio 1915, soffermandoci prima su altri due documenti, meno conosciuti ma significativi.

Il primo è una lettera ricevuta da Ernesto Nathan, già Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia e che aveva svolto un ruolo importante tramite la massoneria e la Società Dante Alighieri nel mantenimento dei contatti tra Roma e la dirigenza liberalnazionale triestina negli anni precedenti (Čok, 2015, 185–186, Manenti, 2015, 78–79). La lettera è conservata nel fondo Sonnino, facendo quindi ritenere che sia stata consegnata al ministro. Si tratta di una testimonianza significativa, avendo l'autore viaggiato per diverse province dell'Impero nel dicembre 1914. Da essa emerge il ruolo svolto dai Liberi Muratori soprattutto nel fornire informazioni di prima mano: l'interlocutore di Nathan, fra l'altro, riferisce di aver partecipato a una riunione di Loggia a Fiume, riunione alla quale presenziarono esponenti di diverse nazionalità, Croati, Cechi, Italiani e Ungheresi e che avrebbe fatto emergere le profonde divergenze nelle posizioni delle diverse nazionalità. Ancora più significative appaiono in realtà le notizie riferentesi a Trieste, dove secondo l'autore della missiva vi era ormai piena unità d'intenti fra i diversi partiti, non solo i liberalnazionali ma anche i socialisti e gli Sloveni, a favore di un intervento italiano. Il sostegno degli Sloveni sarebbe dipeso soprattutto dalle continue chiamate alle armi e dalla conseguente crescente impopolarità del conflitto²⁸.

Più o meno contemporanea è anche una lunga relazione consegnata al ministro Sonnino relativa ad alcuni incontri avuti a Trieste con i leader dei principali partiti da un non meglio precisato informatore nel periodo dal 23 novembre al 6 dicembre 1914. Il valore della relazione consiste nell'ampio esame che l'informatore fa delle posizioni dei vari schieramenti, non solo dei liberalnazionali, ben conosciuti a Roma, ma anche degli Sloveni, dei serbo-croati (fra i quali l'informatore non distingueva) e dei socialisti. Ma anche il giudizio sui liberalnazionali appare essere significativo: di essi infatti si diceva che fino a dieci anni prima non volevano si parlasse dell'esistenza di sloveni nella città e nel territorio di Trieste, attendevano spasmodicamente il giorno dell'annessione all'Italia e per questo motivo nessuno di loro intratteneva rapporti di alcun tipo con persone militanti negli altri partiti. A seguito del colloquio con il direttore della Jadranska banka Ćiro Kamenarovi l'informatore italiano riteneva di poter evidenziare una differenza di fondo fra l'atteggiamento degli sloveni e dei serbo-croati, questi ultimi non essendo interessati né a Trieste né all'Istria quanto piuttosto a Spalato come "*porto naturale della Slavia*"²⁹.

Per gli scopi di questa ricerca appare però particolarmente significativo il giudizio che l'informatore dava dei leader sloveni di Trieste: "*i dirigenti sloveni di Trieste sono liberali e pur non elevandosi dal normale rappresentano rispetto a quelli di Lubiana*

28 MAEAS, SON, b. 5, Lettere, 24. 12. 1914.

29 MAEAS, SON, 5, Lettere, 23. 11. 1914 – 6. 12. 1914.

un grado superiore di coltura"³⁰. Seguiva un'analisi dalla quale traspariva l'opinione essenzialmente negativa che l'informatore aveva dell'"altro": il carattere prevalentemente contadino della popolazione slovena nel suo contesto, il basso tasso di crescita della popolazione, l'assenza di una borghesia e il fatto che i preti fossero gli unici ad avere una certa cultura. Per quel che concerneva il movimento politico sloveno a Trieste l'informatore riteneva che esso fosse del tutto sprovvisto di programma sino a quando la concezione trialistica sviluppata da Francesco Ferdinando non aveva offerto la possibilità di pensare a un futuro sloveno per Trieste. Appare però significativa un'ulteriore riflessione dell'informatore: "*Questo gruppo sloveno sovrastante i territori italiani del litorale in fondo ha garantito Trieste dal pericolo molto maggiore di essere investita dai tedeschi*". Per quel che concerneva le richieste slovene per il futuro essi, secondo l'informatore, riconoscevano l'italianità del Friuli (Gradisca e Monfalcone) chiedendo la cessione di Trieste alla Carniola ovvero, immaginando come irrealizzabile tale richiesta, l'internazionalizzazione della città. Secondo l'informatore l'unico giovamento che si poteva trarre dal mantenere contatti con i rappresentanti sloveni era di ostacolare tramite questi contatti l'ingaggio di bande fra gli sloveni ad opera del Luogotenente imperiale, bande da utilizzare nel caso di manifestazioni in funzione anti-italiana.

Destano interesse anche le informazioni relative ai socialisti, sia per il contenuto delle stesse che per le persone con le quali l'informatore si era incontrato. Per quel che concerneva le preoccupazioni dei socialisti nel caso di un arrivo dell'Italia a Trieste esse erano, secondo l'informatore, soprattutto di carattere materiale: il mantenimento dei livelli occupazionali nei cantieri navali, il mantenimento dell'assicurazione obbligatoria di malattia (allora assente in Italia), i disoccupati, il mantenimento della sovvenzione per le famiglie dei richiamati nell'esercito austriaco. In generale

[...] che vi sia da parte dei dirigenti socialisti e della massa in generale una grande attrazione verso l'Italia non può dirsi [...]. Non ho notata in essi alcuna avversione di principio [...] che Trieste potrà rappresentare la via per la quale le istituzioni sociali tipo tedesco penetreranno in Italia li ha molto lusingati [...]. Quando fossero eliminate le preoccupazioni che i dirigenti hanno ancora verso l'occupazione italiana non sarebbe difficile indurli a preparare la massa.

Da rilevare come uno degli interlocutori dell'anonimo informatore fosse quell'Angelo Vivante, autore di *Irredentismo Adriatico*, che di lì a pochi mesi, il 1° luglio 1915, si sarebbe suicidato. Di egli leggiamo che

[...] egli si è convinto che la guerra attuale propone ipotesi tutte diverse da quelle sulle quali egli si fondava che cioè all'Austria, perduta Trieste, rimanesse tutta la restante costa adriatica. Si sente avvilito perché avendo una sincera avversione alla guerra aveva voluto onestamente contribuire con la sua opera a portare un'intesa tra Austria e Italia – è disorientato per le notizie che ha di molti amici suoi di Italia

30 MAEAS, SON, 5, Lettere, 23. 11. 1914 – 6. 12. 1914.

i quali hanno preso aperta posizione per la guerra e mi confessava lasciandomi che questa annessione oggi non si sentiva più di deprecare; di trovarsi italiano, come socialista quasi si vergognava.

Interessanti appaiono infine le considerazioni su quanto sarebbe potuto succedere a Trieste qualora il conflitto fosse scoppiato. Se da un lato l'informatore giudicava come molto probabile l'esistenza da parte austriaca di una lista di italiani da internare immediatamente dall'altro lato si chiedeva se vi fosse la possibilità che le autorità cercassero di reclutare le già menzionate bande composte di Sloveni per scatenare disordini in città il cui fine fosse dimostrare che non vi era affatto entusiasmo per l'Italia. Parlandone con Otokar Rybář l'informatore ne aveva ricevuto risposta che ben pochi erano gli uomini del territorio disponibili dato che la maggior parte di essi era stata richiamata alle armi, inoltre il malcontento dei contadini era fortissimo. L'informatore tornava a ribadire l'utilità di restare in contatto con i dirigenti sloveni per evitare avvenimenti simili: *“I dirigenti sloveni mi assicurano che avrebbero fatto il possibile perché presso le masse slave queste mene del governo avessero a fallire; alcuni di questi sloveni potrebbero in ogni modo servire sempre a tenerci al corrente di simili pratiche del luogotenente.”* I socialisti confermavano queste informazioni, tendendo a minimizzare il rischio di disordini. Da minimizzare era in ogni caso anche la possibilità che gli italiani si difendessero da sé: *“In generale sulla gioventù di Trieste poco è da contare, sinceramente italiani, molto di loro irredentisti da diversi anni, non hanno nessuna pratica dell'azione.”*

I due documenti di cui si è riferito risultano essere particolarmente rilevanti se ricordiamo che di lì a pochi giorni, il 31 dicembre del 1914, il ministro Salandra avrebbe chiesto a Carlo Galli, già viceconsole italiano a Trieste, convinto nazionalista ma anche esperto conoscitore della realtà triestina, di recarsi nella città adriatica a incontrare i principali leader politici sloveni (Lipušček, 2012, 131). Galli, viceconsole nella città adriatica fra il 1905 e il 1911, fu il funzionario della diplomazia italiana in Austria a intrattenere i più stretti rapporti con i liberalnazionali italiani, ma anche con i servizi informativi. Dal 1907, a seguito di un incontro casuale con un ufficiale italiano, era anche diventato, peraltro all'insaputa del suo direttore superiore il console Squitti, informatore della Marina italiana. Galli era quindi una figura ben conosciuta a Trieste, ma anche con profondi collegamenti con gli ambienti diplomatici e militari romani (Čok, 2015, 166-167). Sulla base delle informazioni raccolte non ci è possibile dire se vi sia un collegamento diretto fra le informative ricevute da Sonnino nel dicembre 1914 e la successiva missione di Galli: il fatto però che i due eventi si siano susseguiti nel tempo e che Galli abbia incontrato esattamente le stesse persone già incontrate poche settimane prima dallo sconosciuto informatore rende quest'ipotesi quantomeno plausibile. Compito della missione di Galli era di capire quali sarebbero state le reazioni slovene e croate in caso di entrata in guerra dell'Italia (Galli, 1951, 237). Appare qui significativo ricordare come Galli, che ai suoi interlocutori avrebbe detto essere a Trieste non per conto di Salandra ma per conto del Partito Nazionalista, che mirava a rovesciare il governo e a sostituirlo con uno favorevole alla guerra, avrebbe fornito agli Sloveni ampie garanzie sul futuro di Sloveni e Croati sotto un'eventuale sovranità italiana. Secondo Galli i punti principali emersi da questi

incontri erano i seguenti: a) Gli Sloveni e Croati ambivano a essere un giorno maggioranza nel Litorale; b) i loro dirigenti si rendevano però conto che solo l'intervento italiano avrebbe costituito quel colpo di grazia all'Austria che avrebbe liberato le nazionalità; c) conseguentemente rinunciavano all'obiettivo di essere un giorno maggioranza a Trieste e nelle altre zone italiane della Venezia Giulia; d) chiedevano precise opportune misure di tutela per le minoranze slovena e croata (Galli 1951, 246). Galli riteneva di poter fornire ampie garanzie su questi punti.

Siamo quindi in presenza di una situazione in cui, oltre alla nota missione di Galli, di cui egli stesso riferisce nel suo Diario, disponiamo di due ulteriori relazioni che erano a disposizione di Sonnino nei cruciali mesi della fine 1914 – inizio 1915. Va sottolineato come da nessuna delle due emergesse una vera contrarietà dei dirigenti politici sloveni e socialisti nei confronti di un intervento italiano. Per quel che concerne l'incontro con Galli quest'ultimo riteneva di aver ricevuto dai dirigenti sloveni una risposta affermativa, da fonti successivamente fornite dal comitato jugoslavo invece le loro risposte sarebbero state "evasive" (Pleterski, 1971, 39-40). Vale di fatto ancora oggi quanto scritto dallo stesso Pleterski: al di là della difformità di interpretazione sulle risposte date dagli Sloveni è in ogni caso indubitabile che la missione Galli sia stata il primo caso in cui una potenza straniera chiese direttamente agli Sloveni la loro opinione, per la prima volta gli Sloveni entravano in prima persona, e non per il tramite dello stato asburgico, nell'arena delle trattative diplomatiche (Pleterski, 1971, 39).

CONCLUSIONI

I tre aspetti presi in esame, la preoccupazione italiana per una fine troppo anticipata del conflitto, le relazioni diplomatiche italo-austriache e i rapporti dalla Venezia Giulia indicano la presenza di filoni di ricerca che potrebbero ancora essere approfonditi tramite il materiale custodito negli archivi romani. Partendo dall'ultima delle tematiche, ovvero dalle relazioni sulla situazione nella Venezia Giulia, non va sottovalutato come materiale di questo tipo, affiancato ai rapporti consolari, rappresentasse una delle principali fonti d'informazione della diplomazia italiana in quel periodo storico. L'esistenza di veri e propri servizi di *intelligence* adeguatamente strutturati era infatti ancora di là da venire, con la parziale eccezione della sfera militare e dell'Ufficio I dello Stato Maggiore dell'Esercito, realtà che aveva trovato una sua definitiva sistemazione nell'organigramma del Regio Esercito nel 1906 (Pasqualini, 2006, 192). In particolare ogni informazione sull'atteggiamento di socialisti e soprattutto degli Sloveni poteva risultare preziosa per la diplomazia italiana e in un duplice senso. Innanzitutto c'era la preoccupazione di quale sarebbe stata l'accoglienza nei confronti delle truppe italiane una volta giunte a seguito degli eventi bellici, in un momento in cui si riteneva probabile che un'eventualità simile dovesse avvenire nei primissimi giorni del conflitto. In secondo luogo si voleva capire come queste forze si sarebbero poste nei confronti di una futura annessione di questi territori all'Italia, considerazione che sarebbe tornata di attualità nell'autunno del 1918, con le diverse interpretazioni date dalle forze politiche triestine: richiesta di arrivo delle truppe italiane e redenzione per i liberalnazionali, richiesta di arrivo dell'Intesa senza che

ciò precludesse ogni ipotesi sui futuri assetti territoriali per gli Sloveni (Pirjevec, 2008, 90-93).

Per quel che concerne il secondo aspetto, ovvero le dinamiche dei rapporti italo-austriaci nel periodo 1914-1915, non si può non rilevare come le relazioni consolari provenienti dalle province adriatiche della Duplice Monarchia contribuissero a rendere più complicata la ricerca di un'intesa fra Roma e Vienna. Per quanto marginali potessero essere le informazioni e i fatti coinvolgenti le rappresentanze consolari italiane in essi è possibile trovare un comune filone di notizie creanti reciproci sospetti, recriminazioni se non addirittura espliciti incidenti. Il ruolo dei consoli, testimoni diretti della situazione nelle province alle quali l'Italia ambiva, non va sottovalutato anche pensando al modo in cui in quei mesi la stampa di diverso orientamento politico e nazionale del Litorale, sottoposta alla censura, avrebbe affrontato qualsiasi notizia proveniente dall'Italia. I giornali avrebbero adottato un atteggiamento estremamente prudente, che sino agli ultimissimi giorni prima del 24 maggio 1915 avrebbe fornito scarsissime indicazioni sul nuovo conflitto che stava per scoppiare: appare molto plausibile che su questo atteggiamento influisse anche la considerazione che quei giornali venissero visti e letti anche dai rappresentanti diplomatici del vicino Regno.

Passando alle informazioni che il Ministero degli esteri italiano poteva ricavare direttamente da Roma sia le intercettazioni telefoniche dell'ambasciata tedesca che le decrittazioni dei telegrammi di quella austro-ungarica appaiono ricche di spunti interessanti. Per quel che concerne le prime, le considerazioni di diplomatici tedeschi relative al fatto che un conflitto fra Roma e Vienna non avrebbe necessariamente visto anche il coinvolgimento di Berlino non potevano che destare l'interesse dell'Italia, che pur impegnandosi a Londra a dichiarare immediatamente guerra non solo all'Austria-Ungheria ma al complesso delle Potenze Centrali, avrebbe poi cercato di ritardare il più possibile l'effettivo conflitto con la Germania. Le intercettazioni telegrafiche austro-ungariche richiederebbero d'altro canto un ulteriore approfondimento: se il loro contenuto è infatti di per sé di indubbio interesse è altrettanto indubbio che l'informazione del *quando* esse fossero state messe effettivamente a disposizione di Sonnino e di Aldrovandi Marescotti può fornire uno spunto di riflessione nuovo sull'evoluzione delle ripetute conversazioni fra Sonnino e l'ambasciatore Macchio nel cruciale periodo marzo-maggio 1915.

L'ultimo elemento, ovvero la costante preoccupazione della diplomazia italiana che si giungesse a una pace con l'Austria-Ungheria prima dell'intervento di Roma, ci ricorda come le trattative che portarono al Patto di Londra vadano inserite in un contesto in cui entrambi gli schieramenti cercavano di guadagnare nuovi alleati alla propria causa. Da ciò derivava la grande attenzione con cui Roma seguiva ogni notizia relativa alle intenzioni degli stati balcanici, peraltro non recitando un ruolo passivo ma cercando essa stessa di influenzarne le decisioni. Si veda tal in proposito l'auspicio avanzato all'inizio del conflitto che il Montenegro restasse neutrale, togliendo quindi dal tavolo la spinosissima questione del controllo del Monte Lovćen³¹, o il duplice accordo segreto con la Romania, prima nel settembre 1914 poi nel febbraio 1915, con il quale i due stati cercavano di

31 MAEAS, RDL, b. 354, telegrammi in arrivo, 29. 7. 1914.

creare le condizioni per un ingresso comune nel conflitto che in questo caso non sarebbe potuto essere che contro l'Austria–Ungheria (Varsori, 2015, 68–69, 106–107). Del resto, come sarebbe ben presto diventato chiaro negli obiettivi della diplomazia italiana, il tema non era più solo quello del “completamento dell’unità nazionale” ma era ormai più vasto: come scriveva il segretario generale del ministero degli Esteri a Salandra già a fine ottobre 1914 *“Il programma dei confini naturali è un programma minimo, ma non è un programma sufficiente in caso di nostra partecipazione alla guerra [...] Facendo la guerra dobbiamo avere per obiettivo, oltre la conquista delle terre italiane, anche la supremazia nell’Adriatico: diversamente non vale la pena fare la guerra”* (Sonnino, 1974, 62). Un'uscita dalla guerra anticipata di Vienna quindi avrebbe tolto il terreno da sotto entrambi i piedi sui quali poggiava la diplomazia italiana, rendendo senza sbocchi sia la richiesta di compensazioni territoriali da parte della stessa Vienna in cambio della neutralità sia le trattative con l'Intesa: la valutazione dell'ambasciatore a Londra Imperiali che il suo principale interlocutore e futuro firmatario del Patto, il ministro degli esteri britannico Grey, non avrebbe affatto accolto con sfavore un tentativo della Duplice Monarchia di uscire dal conflitto, è già di per sé una testimonianza sufficientemente eloquente di quanto ogni notizia relativa a un disimpegno asburgico potesse condizionare l'azione diplomatica italiana.

I tre aspetti presentati apportano quindi contributi nuovi e originali a un argomento di ricerca, quello dell'entrata in guerra dell'Italia, che pur se già preso in esame da numerosi studi può ancora presentare aspetti che meritano un ulteriore approfondimento a partire dalle fonti primarie.

ITALIJA IN LONDONSKI PAKT 1915 V ITALIJANSKIH DIPLOMATSKIH VIRIH. NEKAJ MANJ POZNANIH VIDIKOV

Štefan ČOK

Slovenski raziskovalni inštitut, Ul. Beccaria 6, 34133 Trst, Italija
 Narodna in študijska knjižnica, Ul. Sv. Frančiška 20, 34133 Trst, Italija
 e-mail: info@stefancok.eu

POVZETEK

Cilj članka je osvetliti nekatere manj poznane vidike obdobja od izbruha prve svetovne vojne do vstopa Italije v vojno maja 1915. V teh mesecih je Italija ostala nevtralna, hkrati pa je vodila dvojna pogajanja s Centralnimi silami in z Antanto. Okoliščine, vzdušje in razlogi zaradi katerih se je Italija odločila za vstop v vojno so že bili predmet številnih razprav, z objavo številnih pričevanj in spominov tedanjih protagonistov. Tematici se je posvetilo predvsem italijansko zgodovinopisje, članek pa prikaže nekatere vidike, ki jim niti novejšje raziskave niso posvetile veliko pozornosti. Raziskava je nastala na podlagi poglobljene analize že obstoječega zgodovinopisja, italijanskih diplomatskih virov, zlasti pa neobjavljenih virov, ki jih hrani Zgodovinski arhiv italijanskega zunanjega ministrstva.

Posebna pozornost je bila posvečena trem vidikom: kako je bila italijanska diplomacija v skrbeh, da bi Avstro–Ogrska izstopila iz vojne pred italijanskim posegom; italijansko–avstrijskim odnosom v luči poročil italijanskih konzulov v jadranskih deželah Dvojne monarhije ter s pomočjo prisluškovanj in dešifriranih telegramov iz habsburške in nemške ambasade v Rimu; dvem manj poznanim poročilom o političnem stanju v Julijski krajini v obdobju jesen–zima 1914–15. Rezultati raziskave kažejo, da lahko obravnava primarnih virov še privede do novih spoznanj, tudi v primeru že dobro poznanega vprašanja kot je pot do podpisa Londonskega pakta aprila 1915. Prikazane tematike lahko nadgradijo naše razumevanje ter vrednotenje razmišljanj in odločitev italijanske diplomatske in politične elite tik pred odločilnim vstopom v vojno.

Ključne besede: Julijska krajina, Londonski pakt, prva svetovna vojna, iredentizem, diplomatska zgodovina, 1914–1915

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Aldrovandi Marescotti, L. (1936):** Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario. Milano, Mondadori.
- Avarna, C. (1953):** Il carteggio Avarna-Bollati: luglio 1914–maggio 1915. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- DDI, 4/XII** – I Documenti Diplomatici Italiani. Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici (DDI). Quarta serie: 1908–1914, Volume XII (28 giugno–2 agosto 1914). Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1964 (DDI, 4/XII).
- DDI, 5/II** – DDI. Quinta serie: 1914–1918, Volume II (17 ottobre 1914–2 marzo 1915). Roma, Istituto poligrafico dello Stato e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1984 (DDI, 5/II).
- DDI, 5/III** – DDI. Quinta serie: 1914–1918, Volume III (3 marzo–24 maggio 1915). Roma, Istituto poligrafico dello Stato e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1985 (DDI, 5/III).
- Galli, C. (1951):** Diari e lettere. Tripoli 1911 Trieste 1918. Firenze, Sansoni.
<http://www.archivionline.senato.it> – Archivio Storico del Senato della Repubblica, Carte Guglielmo Imperiali.
- MAEAS, MAR** – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Archivio Storico Diplomatico, Roma (MAEAS), Fondo Aldrovandi Marescotti (MAR).
- MAEAS, RDL** – MAEAS, Fondo Rappresentanza Diplomatica a Londra (RDL).
- MAEAS, RDV** – MAEAS, Fondo Rappresentanza Diplomatica a Vienna (RDV).
- MAEAS, SON** – MAEAS, Fondo Sonnino (SON).
- Salandra, A. (1928):** La neutralità italiana (1914), ricordi e pensieri. Milano, A. Mondadori.
- Sonnino, S. (1974):** Carteggio 1914–1916. Roma, Bari, Laterza.
- Bosworth, R. J. B. (1985):** La politica estera dell'Italia giolittiana. Roma, Editori Riuniti.
- Cattaruzza, M. (2007):** L'Italia e il confine orientale 1866–2006. Bologna, Il Mulino.
- Chabod, F. (1976):** Storia della politica estera italiana. Roma, Bari, Laterza.
- Čok, Š. (2015):** Tržaške mestne elite na prehodu iz 19. v 20. stoletje. Ustroj oblasti, povezave z Italijo, nacionalno vprašanje. Tesi di dottorato. Koper, Università del Litorale.
- Herwig, H. H. (2003):** Why did it happen? In: Hamilton, R., Herwig, H. H. (a cura di): The origins of World War I. Cambridge, Cambridge University Press, 443–468.
- Lipušček, U. (2012):** Sacro egoismo. Slovenci v krempljih tajnega Londonskega pakta. Ljubljana, Cankarjeva založba.
- Lowe, C. J., Marzari, F. (1975):** Italian Foreign Policy 1870–1940. Londra, Boston, Routledge&Kegan Paul.
- Mammarella, G., Cacace, P. (2006):** La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri. Roma, Bari, Laterza.

- Manenti, L. (2015):** Massoneria e irredentismo. Geografia dell'associazionismo patriottico in Italia tra Otto e Novecento. Trieste, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione.
- Millo, A. (1989):** L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891–1938. Milano, Franco Angeli.
- Monticone, A. (1971):** La Germania e la neutralità italiana: 1914–1915. Bologna, Il Mulino.
- Monzali, L. (2004):** Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra. Firenze, Le lettere.
- Pasqualini, M. G. (2006):** Carte segrete dell'intelligence italiana 1861–1918. Roma, RUD.
- Pirjevec, J. (2008):** "Trst je naš!" Boj Slovencev za morje (1848–1954). Ljubljana, Nova revija.
- Pleterski, J. (1971):** Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo: politika na domačih tleh med vojno 1914–1918. Ljubljana, Slovenska matica.
- Renzi, W. A. (1987):** In the Shadow of the Sword. Italy's Neutrality and Entrance Into the Great War, 1914–1915. New York et al., Peter Lang.
- Riccardi, L. (1992):** Alleati non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale. Brescia, Morcelliana.
- Toscano, M. (1934):** Il patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914–1915). Bologna, Zanichelli.
- Toscano, M. (1968):** L'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale. La Nuova antologia, 103, 303–323.
- Varsori, A. (2015):** Radioso maggio: come l'Italia entrò in guerra. Bologna, Il Mulino.
- Zenatelli, M. (2014):** Breve storia di un colpo di stato Dalla Triplice al Patto di Londra. L'intervento italiano nella guerra europea. Udine, Gaspari.